

Il corteo pacifico e la guerriglia

I due volti della giornata: i palloncini lungo la strada e gli incappucciati davanti al cantiere

Alle 10 parte la manifestazione "colorata" con bimbi e famiglie. Che nel pomeriggio lascia il posto a pietre e lacrimogeni

Sono le 9 del mattino di domenica. Il popolo No Tav valsusino si dà appuntamento, per uno dei tre cortei, sotto l'imponente forte di Exilles. È il primo film della giornata, quello pacifico anche se arrabbiato; quello che mette insieme sindaci in fascia tricolore, famiglie con bambini al seguito, passeggini, palloncini, e striscioni. Tanti colori e tanti volti. Dalle persone avvolte nelle bandiere trenocrociate, ai giovanotti con capelli rasta; dalla vecchina con crocifisso al collo e cartello con la Madonna del Rocciamelone all'antagonista-anarco-insurrezionalista che, invece, santi e madonne li tira giù dal paradiso in tutt'altro modo. Volti noti, in qualche modo "storici". Come quello di Elisio Croce che rievoca i tempi dei primi vagiti No Tav, "vent'anni fa, quando con Cancelli e pochi altri, ci trovavamo al Cinema Cenasio di Condove. Allora si che eravamo quattro gatti o poco più". O come Giorgio Vair, sempre in prima fila, ma oggi in versione vigilante che va avanti e indietro per dare un po' d'ordine a questa massa di gente che aumenta di minuto in minuto. Valsusini, tanti. Ma non



Alcuni manifestanti alla marcia del mattino da Exilles a Chiomonte

solo. Arrivano da ogni dove. Da tutta Italia. Da Vicenza ci sono i "No Dal Molin". Dalla Savoia, uno sparuto gruppo di oppositori alla Torino-Lione (oltre confine si sa la storia è diversa), e poi da Forlì, da Firenze, da Bologna.

Ci sono i bambini. E fanno un po' apposta a metterli in prima fila con lo striscione "La valle è nelle nostre mani", dove le mani sono disegnate. Già, perché bisogna far capire al mondo che le intenzioni sono pacifiche, nonostante da uno dei camioncini dei centri sociali che sparano musica a manetta qualcuno dica che "... per chi vuole prendere i sentieri della montagna l'appuntamento è alle 10,15" (e qui si intuisce che l'idea non è certo quella di andare a raccogliere funghi).

Son passate le 10. Il corteo si muove. Verso le 11 esce dalla statale 24, al bivio della Ramats, e scende verso la centrale idroelettrica della

Maddalena. La stessa cosa fa l'altro, imponente corteo, partito dalla stazione di Chiomonte.

Da lì in poi la storia cambia. Poco per volta la tensione cresce. La Questura, dove forse occhi e calcolatrici vedono le cose in modo diverso, si parla di 6 mila persone. Saranno 10 volte tanto.

Le voci che arrivano da

Giaglione raccontano dei primi scontri con le forze dell'ordine in mezzo ai boschi. E qui si continua a camminare. In cielo volteggia l'elicottero della polizia e dal basso, dai manifestanti, urla, insulti e gesti irriferribili danno la sensazione la giornata "pacifica" stia cambiando segno. Adesso è Rino Marcea, assessore ad Avigliana, a comunicare: "Chi vuol prendere per i sentieri salga verso Ramats". Un po' sottovoce qualcuno fa notare che c'è un'ordinanza della questura che, in questi paraggi, vieta proprio di

prendere sentieri, aree verdi e boschi... Ma si chiude un occhio, anzi tutti e due.

Intanto, si fa notare che l'autostrada è stata chiusa per motivi di sicurezza da alcune ore. E corre voce che la Questura abbia fatto sapere del ritrovamento di quattordici bombe carta nei pressi della Maddalena. Secco il commento di Sandro Plano: "Propaganda di guerra".

Si scende. Colpisce un cartello con una scritta di Giuseppe Mazzini: "Finché la violenza dello Stato si chiamerà giustizia, la giustizia del popolo si chiamerà violenza". Che non è esattamente il viatico migliore per il contatto con l'area del cantiere.

A mezzogiorno il corteo vede la centrale idroelettrica e l'accesso alla strada che porta al cantiere. Due recinzioni vietano l'accesso. Dietro un nutrito drappello di poliziotti. Poco prima della recinzione, un gazebo con infer-

mieri e medici e una postazione microfonica a cui si alternano Alberto Perino e Lele Rizzo.

Il corteo dovrebbe andare oltre, passare davanti al cantiere, oltrepassare il ponte sulla Dora, dirigersi verso Chiomonte e il campo sportivo per quella che dovrebbe essere la conclusione della manifestazione. La maggior parte della gente lo fa. Ma il deflusso è lento. E non mancano i cori che rendono omaggio ai poliziotti con urla e insulti di ogni tipo. I complimenti più moderati sono: "Servi, andate a lavorare", "Siete pagati con i nostri soldi", "Mantenuti, andate in miniera", "Siete uno spreco nazionale". E poi, giù, con epiteti che non si possono pubblicare.

Alle 12.25 passa uno dei camioncini dei centri sociali che non prosegue, ma imbocca una stradina lungo il fiume. Centinaia di giovani fanno altrettanto. E si "accampano" sulle rive la Dora.

Dal microfono Rizzo rende omaggio "ai nostri ragazzi che, in mezzo ai boschi, hanno un contatto più ravvicinato con le forze dell'ordine. Chi vuole salga a Giaglione a dare il cambio a chi sta lassù. Hanno preso la baita! (boato e applausi tra la folla). Qui non capita nulla a meno che non decidiamo di fare qualcosa per allentare la pressione in mezzo ai boschi". E sentiamo dire da un ragazzo dei centri sociali, in mezzo alla gente: "Aspettiamo solo il momento buono, qualche "marachella la faremo, qualcosa combineremo".

Alle due meno un quarto arriva Grillo. Afferra il microfono e inizia a parlare di "prove di dittatura", di "guer-

ra civile" e poi, rivolto ai manifestanti: "Siete degli eroi". Gli animi si accendono ancora di più.

Passa poco più di mezz'ora e un consistente gruppo di dimostranti inizia a tentare di buttare giù la prima barriera che impedisce l'accesso alla strada del cantiere. Per il momento i poliziotti non reagiscono. Chissà da dove spunta una fune lunga almeno trenta metri. L'attaccano alla grata e questa un po' per volta viene giù. La tensione sale. Con un gruppo di cronisti scegliamo di spostarci in un luogo più ... sicuro. Attraversiamo il ponte e saliamo quindi sulla strada verso Chiomonte. Due tornanti e si vede tutto (o quasi) quello che capita davanti alla centrale.

Sono le 15. E da una parte iniziano il lancio di sassi, dall'altra la risposta dei lacrimogeni. O viceversa, perché è difficile stabilire chi abbia scagliato la prima pietra o il primo candelotto. Fatto sta che la battaglia inizia. E centinaia di persone assiepite lungo la strada, assistono alla guerriglia. Non manca chi fa... il tifo. Qualche centinaio di dimostranti (antagonisti? Black block? Anarco-insurrezionalisti? Le etichette il giorno dopo si sprecano) prima si allontanano e poi si avvicinano alla barriera scagliando pietre. Dall'altra parte continuano i lanci dei lacrimogeni. C'è chi dice anche "ad altezza d'uomo, contro la gente comune". Alle 17 i poliziotti escono sulla strada e accennano ad inseguire i dimostranti che si disperdono. Si va avanti fino al tardo pomeriggio. Solo in serata torna la calma.

BRUNO ANDOLFATTO